VA' DOVE TI PORTA IL CUORE

Regia: Cristina Comencini
Sogg..e scenegg: Roberta Mazzoni, Cristina Comencini
Fotografia: Roberto Forza
Montaggio: Nino Baragli
Musica : Alessio Vlad
Interpreti: Virna Lisi (Olga), Margherita Buy (Olga), Galatea Ranzi (Ilaria), Massimo Ghini (Augusto), Tcheky Karyo (Ernesto).
Produzione: Videa Spa/ GMT Prod./ Nemo Cinematog.
Distribuzione: Filmauro
Origine: Italia, Francia, Germania, 1996
Durata: 106'.

Questa recensione si rivolge ad un tipo di lettore raro: una persona che dal marzo del 1994 - data della comparsa del romanzo " Va' dove ti porta il cuore" - sia vissuto in qualche luogo lontano, dove non arrivano i giornali italiani, scarseggiano quelli europei, e le classifiche dei best-seller sono merce rara. Solo questo lettore può essere interessato a sapere quale sia il mio punto di vista sul film che Cristina Comencini ha realizzato dal fortunatissimo romanzo di Susanna Tamaro pubblicato da Baldini & Castoldi (28 ristampe e 28 edizioni all'estero compreso il Giappone e la Cina, 2 milioni di copie vendute in Italia e altre 2 milioni all'estero). Tutti gli altri è probabile che siano più o meno attestati su tre posizioni.
1) Gli impermeabili: se non si sono ancora avvicinati al mondo di Susanna Tamaro non sarà certo il film a convincerli a farlo. Ancora meno una recensione. Meritano di essere comunque studiati come rari esempi di resistenza a ogni lusinga dei mass-media.
2) I nemici: pochi ma virulenti, non hanno amato il libro, quindi non si vede perché dovrebbero vedere un film che promette di essergli così fedele. Per infierire ?
3) Gli innamorati (del libro): sono tanti, anzi tantissimi. Non sono certamente loro i destinatari del mio critico pensiero. La loro appassionata adesione allo spirito del romanzo li rende doppiamente indifferenti alle critiche che sono piovute sul libro e alle riserve che si possono muovere al film.
Per farla breve, il film appartiene paradossalmente alla categoria di Schindler's List, I ponti di Madison County, Ritratto di Signora, insomma ai film che hanno già un loro pubblico naturale e che sono sottratti al rito del "giudizio critico" della trasposizione cinematografica.



Di questo film, atteso al punto di creare al botteghino code usuali solo per i big americani, dirò quindi solo l'essenziale. Tutta la critica italiana è stata unanime nell'affermare che il film della Comencini è così troppo fedele al romanzo e accurato nella scelta dei protagonisti da diventare infedele. Infatti la scrittura e la struttura narrativa del libro non trovano il loro corrispettivo nell'adattamento cinematografico. Pur nella naturale libertà di reinvenzione sceneggiatoria, il film non restituisce la complessità psicologica dei personaggi, la palpitante e spietata autoanalisi della protagonista, la sensibilità e il dolore del distacco dalle cose amate, il rapporto simbiotico tra avvenimenti e la Natura. Si capisce che per Cristina Comencini e la sceneggiatrice Roberta Mazzoni non deve essere stato facile riordinare in forma di narrazione oggettiva ciò che sulla pagina è una lunga lettera vergata in prima persona. Del resto era fatale. Il monologo interiore non è traducibile al cinema che attraverso una serie di escamotage. E la Comencini non ne lascia nessuno intentato, dalla voce narrante fuori campo al flashback, passando per tutti i gradi intermedi, ma inevitabilmente il racconto si appesantisce e perde di immediatezza.
Ma dal film il romanzo acquista qualcosa di nuovo: i personaggi così ben delineati dalla Tamaro ora hanno un volto, una loro gestualità, una precisa consistenza fisica e, soprattutto, i loro corpi attraversano lo spazio. La casa si rivela il fulcro attraverso cui ruotano le tre generazioni di donne che non sanno dove il loro cuore le porterà. Per questo la casa, centro di tutta la vicenda, non è stata ricostruita in studio ma scelta nei luoghi stessi descritti dalla Tamaro, a Opiciria, nei pressi del confine sloveno. L'autunno che spegne i colori del giardino, il vento freddo che soffia dal Carso e che stringe il cuore in una dolorosa morsa di ricordi diventa la scenografia ideale per le quattro donne del libro. Il cast azzeccato è senz'altro l'altro merito del film, soprattutto per la capacità dei personaggi di filtrare attraverso le espressioni del viso e dei corpi l'inevitabile commozione, mentre le parole pronunciate dalla voce narrante restano spesso lettera morta. Un pizzico di coraggio in più da parte della sceneggiatrice e soprattutto della regista avrebbe giovato molto al film rendendolo diverso ma nello stesso tempo speculare al romanzo.
In questo senso la fedeltà dichiarata al romanzo è diventata per il film paralizzante ed ha impedito di cercare e trovare soluzioni cinematografiche equivalenti allo stile narrativo, portando la trasposizione filmica ad un risultato troppo scolastico, superficiale forse anche piatto, ma per i lettori del romanzo il film è inevitabilmente irresistibile.

Mario Testolin

IL FILM DELLA PROSSIMA SETTIMANA
La Canzone di Carla
di K. Loach, G. B., 1996, durata 127'
Il film di Ken Loach è ambientato nella seconda metà degli anni '80 tra Glasgow e il Nicaragua e mostra l'incontro tra due giovani di due culture diverse, con i balbettii linguistici che ne conseguono,e i sentimenti raccontati più con gli occhi e i gesti che con le parole, la poesia improvvisa. Alcune delle immagini sono così pregnanti che ti restano a lungo nella memoria: Carla che danza in una strada notturna con una lunga gonna bianca,i due protagonisti perduti in un campo lunghissimo nella brughiera, la scena d'amore in cui i due ragazzi si spogliano senza usare le mani. Un film tutto da vedere.